

LEGAMBIENTE

PREMIARE LE BUONE PRATICHE

LA GESTIONE DEI RIFIUTI URBANI IN EMILIA-ROMAGNA VISTA A PARTIRE DAL RAPPORTO SUI "COMUNI RICICLONI". LE INIZIATIVE POSITIVE SI AFFIANCANO A CRITICITÀ CHE VANNO AFFRONTATE CON DECISIONE, PER GARANTIRE UNA MINORE PRESSIONE SULL'AMBIENTE.

Considerando la mera percentuale di raccolta differenziata, l'Emilia-Romagna – col 47,4% al 2009 – si colloca a un buon livello nazionale, ma al di sotto dell'obiettivo di legge del 50%. Tale risultato va però sempre messo in relazione con la produzione di rifiuti per abitante: tale valore nel 2008 è stato pari a 695 kg e nel 2009 a 682 kg. Numeri che ci pongono in testa alle classifiche nazionali, assieme alla Toscana. Questo valore non è di per sé segnale di cittadini più spreconi, perché nel computo rientrano anche quote importanti di rifiuti speciali assimilati (cioè prodotti da utenze non domestiche), che nella nostra regione si assimilano in maniera maggiore nel servizio pubblico.

A questo punto, per capire quale sia la bontà dei nostri sistemi di raccolta, dobbiamo adottare un indicatore più efficace: gli smaltimenti procapite, quanto cioè avviamo agli impianti di smaltimento (discariche, inceneritori o altri sistemi). Nel 2009 sono stati ben 359 kg/abitante i rifiuti che hanno preso questa via. Nel 2008, con 390 kg/ab, gli smaltimenti pro capite della nostra regione erano più alti della media delle regioni del nord Italia (295 kg/ab) e della media nazionale (375 kg/ab) (figura 1).

Un'enormità se confrontati con i risultati di alcuni Comuni Ricicloni della nostra regione (come Sissa, Forlimpopoli, Fidenza, Rottofreno) che nel 2009 smaltivano meno di 140-160 kg/ab, con l'eccellenza di Monte San Pietro con soli 98 kg per abitante all'anno.

Sul lato della raccolta differenziata, il primo dato interessante che emerge, sul campione dei Comuni Ricicloni, è la sempre maggiore diffusione della raccolta porta a porta, e il ruolo indispensabile di questa modalità per raggiungere le percentuali virtuose del 65-70% (con picchi anche dell'80%). L'utilizzo di sistemi porta a porta per il secco, l'umido e le altre frazioni principali è legato a una serie di risultati positivi: migliore consapevolezza dei cittadini sulla produzione dei propri rifiuti,

responsabilizzazione, aumento della qualità della raccolta differenziata. Analizzando i "miglioramenti" nei comuni, si vede come il passaggio da modalità di raccolta stradale a domiciliare integrato porti ad aumenti del 15-20% da un anno all'altro, a testimonianza di come sia veloce ottenere miglioramenti significativi (figura 2).

Si assiste quindi a un'inversione di tendenza rispetto ai tradizionali sistemi di raccolta a cassonetto che hanno caratterizzato a lungo la nostra regione. Si tratta ancora di una diffusione a

macchia di leopardo, che vede nelle province di Parma, Piacenza e Ravenna la maggior affermazione del sistema di raccolta domiciliare.

Una buona notizia è il passaggio alla raccolta domiciliare in corso a Forlì, che con oltre 100.000 abitanti sarà l'esperienza più estesa di porta a porta.

Buone pratiche di riduzione

Se l'aumento della raccolta differenziata è fondamentale, non bisogna dimenticare

RIFIUTI URBANI

FIG. 1
PRODUZIONE DI
RIFIUTI URBANI

Smaltimenti pro capite

Fonte: Ispra (2008)

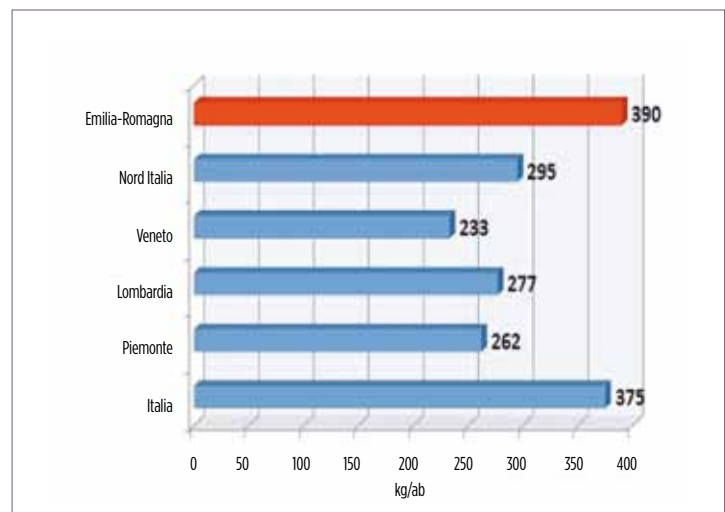


FIG. 2
DIFFERENZIATA E
SISTEMI DI RACCOLTA

Risultati della raccolta differenziata a seconda del sistema di raccolta (campione dei Comuni Ricicloni dell'Emilia-Romagna).

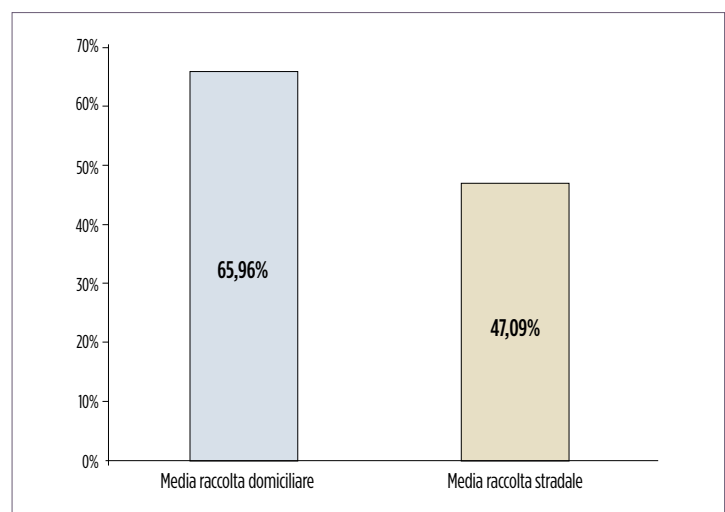




FOTO: ARCHIVO COMUNE DI MONTEFEGGIO

che la priorità di azione è quella di diminuire la produzione procapite di rifiuti con azioni di riduzione alla fonte. Purtroppo continuano a mancare politiche strutturali e di ampio respiro in grado di incidere sui sistemi di produzione e consumo.

Tuttavia il panorama delle buone pratiche in regione è molto vario e dinamico. Sono numerose le amministrazioni che si stanno muovendo con progetti di riduzione sulle diverse tipologie di rifiuti: dalla plastica delle bottiglie, ai rifiuti elettronici, passando per la carta e i sacchetti della spesa.

È in forte aumento la diffusione delle fontane di acqua pubblica, per incentivare i cittadini a un minor utilizzo di acqua imbottigliata con la contestuale riduzione di bottiglie di plastica. Tra i primi Comuni ad applicare questa metodologia ricordiamo Soragna o Fidenza, dove si contano oltre 2.700 litri erogati al giorno, equivalenti a un risparmio annuo di circa 670.000 bottiglie di plastica.

Sempre sull'acqua si assiste alla diffusione dell'erogazione in caraffa presso mense scolastiche, come a Reggio Emilia, o in ospedali ed esercizi pubblici.

Altra buona pratica è la diffusione dei pannolini lavabili, con sconti per il primo acquisto offerti dalle amministrazioni. Da citare l'esperienza del Comune di Colorno che ha adottato questo sistema nell'asilo nido comunale, evitando l'utilizzo giornaliero di centinaia di pannolini usa e getta.

Altre iniziative avviate sono: i regolamenti per le sagre di paese per ridurre il ricorso a stoviglie usa e getta o il noleggio di lavastoviglie industriali a Piacenza; i laboratori di riuso creativo dei rifiuti come Re Mida; i bandi delle Province per il finanziamento di progetti di riduzione sul territorio; le esperienze di recupero di alimenti invenduti indirizzati

ai circuiti della solidarietà (*Brutti ma buoni* di Coop, o i vari *Last Minute Market*); il riuso dei computer a fine vita assemblati e ricondizionati con sistemi operativi open source.

Da segnalare la diffusione dei punti vendita con distributori di detersivi e di latte sfusi, in grado anch'essi di ridurre la quantità di imballaggi immessi al consumo.

Infine la promozione del compostaggio domestico, che ha raggiunto una diffusione capillare in regione, con la presenza di circa 53.000 compostiere (dato Arpa).

Il nodo dello smaltimento e il ruolo degli inceneritori

Sul versante degli smaltimenti la rete regionale di impianti ha garantito negli anni una forte autosufficienza, riducendo di molto il rischio di emergenze e di alimentare traffici incontrollati in altre aree d'Italia.

Un'innegabile assunzione di responsabilità, che però ha comportato una pressione ambientale elevata in termini di ricorso a discariche e inceneritori. Se oggi la discarica sta via via riducendo il proprio ruolo (con eccezioni come la provincia di Reggio Emilia o di Ravenna, che conferiscono in discarica ancora più del 60% del rifiuto indifferenziato), il ricorso all'incenerimento appare eccessivo. Se anche nelle regioni più virtuose d'Europa il recupero di energia rimane un anello necessario del sistema, il ruolo di questi impianti deve essere per forza visto come minoritario e via via sempre più residuale. Le emissioni degli inceneritori si inseriscono infatti in un contesto, quello

padano, già fortemente critico dal punto di vista della qualità dell'aria.

Solo 3 impianti, degli 8 esistenti, presentano un sistema di recupero dell'energia termica, utilizzata nelle reti di teleriscaldamento in modo da evitare emissioni da caldaie domestiche. Dal punto di vista del sistema di gestione, un approccio fortemente basato sull'impianto di smaltimento rischia di essere un serio blocco a politiche virtuose: una volta costruiti gli impianti, per le aziende di gestione risulta sicuramente più semplice ed economico continuare ad alimentarli a pieno regime piuttosto che lavorare su raccolta differenziata e riduzione.

In questo contesto le richieste di ampliamenti negli inceneritori di Modena e Piacenza e un nuovo impianto in realizzazione a Parma (per un totale di circa 200.000 t/anno di capacità in più), suscita pesanti preoccupazioni, e richiederebbe di capire quale sia il reale fabbisogno regionale pianificato per i prossimi anni. Tenendo conto che già una fetta importante di rifiuti speciali è assimilata agli Rsu.

Da questo quadro emergono quindi criticità e nodi da sciogliere, ma anche indirizzi molto chiari sulle strade da percorrere. Innanzitutto serve la definizione di una strategia regionale per la promozione e la diffusione sistematica delle buone pratiche che già esistono, supportato da adeguati canali di finanziamento.

Contestualmente occorre la costruzione di una pianificazione regionale che permetta di stabilire la reale necessità di impianti per i prossimi anni e una *road-map* per ridurre il ruolo degli impianti di smaltimento, con la chiusura di quelli più obsoleti.

In questo quadro anche gli strumenti di controllo e governo devono essere adeguati: il livello degli Ato provinciali non sembra sempre in grado di esercitare un giusto contrappeso a colossi nazionali come Hera e Iren, di fatto monopolisti (anche nella gestione dell'acqua) e difficilmente controllabili da un livello comunale. Serve quindi la costituzione di un organismo regionale di gestione strutturato e competente, affiancato da una authority forte che garantisca gli utenti finali e il perseguimento delle "4 R", avendo come priorità quella della riduzione.

Lorenzo Frattini, Giulio Kerschbaumer

Legambiente Emilia-Romagna